

CULTURA & SPETTACOLI

spett.cultura@gioaledibrescia.it

Il libro

«Vi scriverò ancora» (Sellerio)

«Scrivo rubando tempo allo studio...» Quando Camilleri «notiziava» la famiglia

Nel centenario della nascita la raccolta di lettere del primo periodo romano: successi e ansie del giovane accademico

Francesco Mannoni

«Il lavoro in Accademia, soprattutto quello che faccio con Costa, è appassionante. Io gli ho regalato il libro con le mie poesie e gli sono piaciute: è stata una buona cosa per me la pubblicazione di queste poesie. Questa sera vi scrivo rubando un poco di tempo allo studio: Cosa che mi fa sgobbare maledettamente. Quando tornerò avrò un sacco di cose da raccontarvi». Così il 1° dicembre 1949 un giovane Andrea Camilleri pieno di ambiziose speranze, scrive da Roma ai genitori promettendo: «Vi scriverò ancora», che è il titolo pubblicato da Sellerio (521 pagine, 17 euro) in cui si raccolgono le lettere, lunghe e dettagliate, inviate dallo scrittore tra il 1949 e gli anni '60, come precisano le figlie Andreina, Elisabetta e Mariolina, curatrici del volume. Lettere che raccontano un tempo che va «dal suo primo anno romano come studente fuori sede dell'accademia d'Arte drammatica, fino al tra-

sferimento dei genitori da Porto Empedocle nella Capitale».

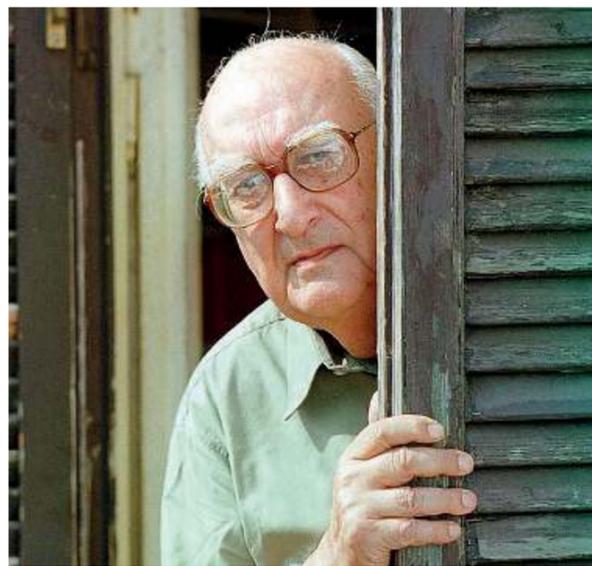
Camilleri si era trasferito a Roma grazie a una borsa di studio con la quale era stato ammesso all'Accademia d'Arte drammatica per studiare sotto la guida di Silvio D'Amico e, soprattutto, di Orazio Costa. Furono anni entusiasmanti ma anche problematici. Il giovane Camilleri, come riferisce il professor Salvatore Silvano Nigro nella prefazione, «era povero, come spesso era solito confessare. Era anche angustiato, affannato e ansante. Ma non gli mancarono prestigiosi riconoscimenti, come poeta, come aiuto regista, come regista in proprio, e come esperto del teatro internazionale incaricato di redigere voci importanti per l'Enciclopedia dello spettacolo. Come poeta venne incluso, per volontà di Ungaretti, nell'antologia "I poeti di Saint-Vincent" apparsa nella collana Lo Specchio di Mondadori».

A cent'anni dalla nascita (Porto Empedocle, 6 settembre 1925), mentre si preannunciano numerose iniziative e festeggiamenti per commemorare lo scrittore, sceneggiatore, regista

teatrale e drammaturgo, nonché la riedizione di molti suoi libri, le lettere, ritrovate per caso dopo la sua scomparsa (a Roma il 17 luglio 2019) sono «quasi un diario quotidiano in cui, accanto a una certa irruenza giovanile, è presente una grande ironia, tratto che ne ha sempre caratterizzato la vita e la futura produzione letteraria».

Le lettere documentano il suo impegno negli studi e la sua passione artistica, le gioie e le delusioni, le ristrettezze anche economiche, i primi successi, le speranze mai rimosse, la perspicacia di un uomo che aveva intuito il potere dell'arte animata da un sentimento creativo sempre vigile; gli spostamenti per lavoro quando la compagnia teatrale era in movimento, la forte emotività di un lavoro che doveva aprirgli altri orizzonti, la spazialità di un richiamo in cui già si muovevano le sagome di un futuro letterario intenso e geniale. E poi gli incontri con grandi personaggi come Jean-Paul Sartre, Jean Genet, Anna Magnani, Alberto Lupo, Vittorio De Sica e molti altri.

Scoperta inattesa. «Quello delle lettere - scrivono le figlie in una nota - è stato un importante e inaspettato ritrovamento fra le carte di nostro padre. Quando era già iniziato il lavoro di censimento della documentazione sono state rinvenute in un luogo che non immaginavamo potesse conservarle intatte per anni e anni. Una cantina». Si



Anniversario. Andrea Camilleri nacque cent'anni fa

tratta di circa 200 lettere che testimoniano un profondo legame con la famiglia e una costanza nello studio e nei confronti del mondo che lo hanno accompagnato per tutta la vita e «gli hanno permesso di diventare lo scrittore, l'uomo di cultura e di impegno civile che tutti conoscono». Nigro rileva che l'epistolario «è un ricco zibaldone di svariate racconti brevi e minimi, piacevoli sempre, umoristici e disinvolti senza reticenze e senza falsi pudori. Camilleri voleva "notiziare" la famiglia». E scrive soprattutto alla madre, e il 23 maggio 1955 le scrive di un successo registico «travolgente, come dicono i critici stessi, trionfale, gli applausi si sono mutati in vere e proprie ovazioni».

La strada era aperta. Nel 1957 sposò Rosetta dello Siesto, vennero le tre figlie, Andreina, Elisabetta e Mariolina, i nipoti e i pronipoti, i primi lavori, le regie teatrali, grazie all'apprezzamento di Silvio D'Amico, il contratto in Rai, l'insegnamento universitario. Durante le rivolte studentesche del '68, fu uno dei pochi docenti ad essere scelto assieme a Dario Fo per far lezione anche in quei giorni di burrasca. Quando scrisse il primo romanzo non trovava un editore. I suoi inediti per dieci anni ebbero solo rifiuti prima che la Sellerio, nella persona di Elvira, factotum della casa editrice e straordinaria donna di cultura, pubblicasse un suo libro: da allora, di successo in successo, non si è più fermato. //

Un «fondo» con massive e libri: l'instancabile lavoro delle figlie

Le tre figlie Di Andrea Camilleri hanno iniziato nel 2018 il recupero della documentazione cartacea inerente all'attività paterna, raccolta negli anni in circa 200 faldoni. Il traguardo di questo lavoro è consistito nella creazione, nel 2022, del Fondo Andrea Camilleri, dove oltre all'archivio è conservata la biblioteca dello scrittore. Le figlie rintracciarono anche il suo primo racconto e il suo primo

testo teatrale «Giudizio a mezzanotte», che lui ricordava di aver gettato nel 1947 dal finestrino di un treno in corsa. Le lettere, per definizione dello stesso Camilleri, sono rendiconti di quanto gli accadesse a Roma. Hanno una frequenza fitta. Camilleri si era infatti ripromesso di scrivere ai genitori dettagliatamente, almeno ogni tre giorni, dicendo tutto di sé senza nulla tacere. Era puntiglioso».

IL RITROVAMENTO

Raro manuale di calligrafia redatto nel 1540 a Venezia e stampato dai Nicolini di Sabbio Chiese acquisito dalla Biblioteca dell'Università Cattolica cittadina

IL BELLO SCRIVERE CHE FECE LA FORTUNA DEGLI STAMPATORI BRESCIANI

Giancarlo Petrella

Giovanni Antonio Tagliente a Venezia era noto e apprezzato come calligrafo. Insegnava cioè a scrivere secondo le diverse tipologie di scrittura all'epoca in uso, in particolare «si antiqua, cancellaresca, mercadantesca, che moderna ovvero bastarda». Nel 1492 ottenne un posto di insegnante nella prestigiosa cancelleria dogale, laddove avrebbe dovuto «insegnare et amaistrare il scrivere cancellaresco con le sue rason a tutti li zoveni dedicati ala cancellaria». I suoi allievi erano giovani orientati all'impiego pubblico nelle cancellerie o al mestiere di segretario privato, che dovevano padroneggiare una scrittura veloce e formalizzata per redigere epistole e documenti ufficiali. Proprio in relazione alla sua attività didattica, e fors'anche per rimpinguare gli scarni guadagni ottenuti con l'insegnamento, il Tagliente fu autore di un vero e proprio manuale di calligrafia che doveva mostrare i disegni delle singole lettere e le legature di una lettera con l'altra nella



Calligrafia. Una pagina del manuale di Tagliente

scrittura. Tali manuali erano destinati all'uso pratico e venivano quindi impiegati fino al consumo, senza alcuna finalità conservativa. Sono pertanto oggi rarissimi e rappresentano una testimonianza interessantissima dell'arte calligrafica rinascimentale. La prima edizione uscì nel 1524 col titolo «Lo presente libro insegna la vera arte delo eccellente scrivere de diverse varie sorti de litere le quali

se fano per geometrica ragione». Il manualetto, composto di brevi porzioni di testo e tavole silografiche che riproducono i disegni delle lettere e gli strumenti idonei alla scrittura incise da Eustachio Celebrino, andò incontro a una straordinaria fortuna, testimoniata da trentacinque edizioni. A quelle finora note se ne può aggiungere un'altra, fin qui del tutto inedita, fortunatamente sopravvissuta in un unico esemplare rintracciato sul mercato antiquario da Diego Cancrini, che vi ha dedicato uno studio di prossima pubblicazione, e prontamente acquisita dal Centro di documentazione e ricerca «Raccolte storiche» dell'Università Cattolica di Brescia. L'edizione reca la data esplicita 1540 e risulta impressa dallo stampatore di origini bresciane Giovanni Antonio Nicolini, titolare a Venezia, assieme ai fratelli, di una florida bottega tipografica. Il nome non stupisce. I Nicolini, oriundi di Sabbio Chiese, avevano fatto fortuna in Laguna stampando edizioni per proprio conto e su

commissione. Col Tagliente, che nel frattempo era prematuramente scomparso, i rapporti erano avviati da tempo, se già nel 1527, tre anni dopo la prima edizione, i Nicolini ne avevano prontamente stampato una nuova edizione. Non solo. I Nicolini nello stesso anno avevano stampato anche un'altra opera del Tagliente, un libro di modelli di ricamo dal titolo «Essempio di recammi». Il manuale di scrittura doveva rivelarsi un autentico bestseller per i Nicolini, tanto da stamparne addirittura 23 edizioni tra il 1527 e il 1552, alle quali può oggi aggiungersi l'edizione del 1540 depositata presso la Biblioteca di Storia delle Scienze «Carlo Viganò». E dopo il 1552? La fortuna del manuale non mostra segni di cedimento. A prendere il testimone dai Nicolini, ereditandone il materiale tipografico, è un'altra famiglia di origine bresciana, i Rampazetto di Lonato. Sono loro a stamparne senza sosta altre otto edizioni, l'ultima delle quali nel 1565. E chissà che qualcun'altra non possa ancora riemergere.